



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## Universitätsbibliothek Paderborn

**David**

**Mazarini, Giulio**

**Venetia, 1607**

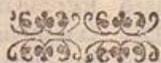
Discorso quarantesimoquinto. Che Iddio è sempre presente al bene che noi facciamo & al male che sopportiamo.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

# A D I S C O R S O

## QVARTESIMOQVINTO.

Che Iddio è sempre presente al bene che noi facciamo, & al male che sopportiamo.



### ET MALVM CORAM TE FECI.

B  
Prècipi  
moltri.



On gran giudicio molti\* sagri e profani scrittori anno i Prècipi prodigiosi moltri di natura chiamato, percioche come ragio neuolmente stimare si fogliono disufati mostri tutti quegli animali che soprabbondano di membra, e più dell'ordinario di tutti gli altri della stessa specie, e del lor bisogno naturale n'anno, come fù già quel memorabile fanciullo del quale scrisse il grande Alberto che cò vndeci bocche & altre tante lingue nasceffe, e similmente Giano, Gerione, Gige, & Briareo, a' quali gli antichi e misteriosi fauoleggiatori, non senza ascolti pensieri, diedero più corpi, e capi, così dourebbe'l Prècipe più che vna mente auere, per adoperarla nel fauio e giusto gouerno de' vassalli, più ch'vna bocca per giudicare e sentenziare trà loro; più mani per aiutarli, più braccia per proteggerli, più seni per accarezzargli, più orecchie per vdirgli, \* e più occhi per prouedere a' lor bisogni, or che pensare dourebbe di Dio Signore e Proueditore vniuersale? se non quello che già dissero i Poeti

*Iuppiter est quodcumque vides, quocumque moueris.*

is 7297' E quel Greco

1998a Os Panda ephora che Panda epaconi

e tra' nostri Girolamo, & Agostino, che ci sia tutto faccia, pche per tutto si scuopre, e si fa conoscere a tutti, tutto mano perche fa tutto, tutt'orecchio perche intende tutto, tutt'occhio perche vede tutto, tutto piede perche a tutto presente si ritruoua, o sia bene che si faccia, o male che si tenti, o danno che si soffera, sicche per mostrare anco questa vniuersale presenza, come per altro disse Dauid, Tibi soli peccaui & malum coram te feci. E se noi già non auessimo in gran parte inteso, & oggi pure non sperassimo di ritrouare compiutamente la cagione, quanto da Dio ci sarà còceduto, onde Dauid vsasse questo dire, Tibi soli peccaui, diremmo con ragione ch'egli in vece d'agenolarsi'l perdono lo si rederebbe fortemente difficile, \* & in luogo di placare'l Giudice lo prouocarebbe di nuouo a' sdegno, solo còraccordargli così, il mio peccato è stato còtra te, che perciò gli si potrebbe rispondere, tu se' di perdono indegno, che me' male stato sarebbe auer'ogn'altro che'l Giudice offeso, perciò s'è detto fin'ora per vna ragione c'è questo dire aggiunge re si deue qualc'altra voce, quali per auentura sono quelle, Io à te solo, ora, principalmente, particolarmente, singolarmente, sempre peccai. Siegue l'altra ispositione e forse anco più vera.

Y 2 Non

Vn'al-  
tra ipo-  
sizione  
delle pa-  
role.

Non fà mestiere à Dauide d'interpre-  
te, egli se stesso a ballanza dichiara, e  
quelche prima oscuramente disse, Tibi  
soli peccauit, ridisse appresso chiaramé-  
te così, Malum coram te feci, perche  
non di rado appo gli Ebrei quel Tibi è  
l'istesso che Coram te, & il terzo met-  
tessi per lo detto caso, alle parole di Gio-  
na, Erat Ninive ciuitas magna, gli E-  
brei aggiungono Deo, nella qual guisa  
pure trasportarono quello luogo i Set-  
tanta, e la versione Caldaica dichiarò  
quella voce, Deo, dicendo, Coram Do-  
mino, così in quell'altro luogo del Ge-  
nesi, \* Nembrot robustus venator co-  
ram Domino, e nell'altro Homines So-  
domita pessimi erant & peccatores co-  
ram Domino, gli Ebrei assolutamente  
leggono, Domino, ilche è l'istesso che  
nel cospetto, ò ne gli occhi del Signo-  
re, così quando Dauide dice, Io ho pec-  
cato Tibi soli, vuol dire Coram te solū,  
perloche dichiarandosi soggiunge, Ma-  
lum coram te feci, ascosi ò me infelice  
a gli huomini il mio scellerato confi-  
glio, ascosi il mio iniquo peccato, ma  
nò porci ò Creator mio celarlo a te, tu'l  
vedesti, tu vi fosti presente, tu'l notasti,  
nò ebbi O misero, non ebbi all'occhio  
tuo risguardo, non rispetto alla presen-  
za, non timore della gràdezza. Duo cose  
fece Iddio p mezzo di Natano frà mol-  
t'altre intimare a questo Re, Vna Qua-  
re contempsisti verbum Domini vt fa-  
ceres malum in conspectu meo? diche  
egli ricordatosi dice, Malum coram  
te feci. El'altra, Tu fecisti absconditè,  
ego autem faciam in conspectu omnis  
Israel, ilche gli penetrò sin'al cuore,  
ahi qual segretanza fù ella la mia? (po-  
teua egli dire) come mi celai, come  
m'ascosi, si Malum coram te feci? Tibi  
soli, cioè te solum sciente, così Agosti-  
no dichiara quelle parole, Si peccauerit  
in te frater tuus, cioè Te sciente. Memi-  
nerit (disse Tullio) Deum habere testè.  
I atemus Deo disse Seneca, Quid agis?  
quid machinatis? quid abscondis? cu-  
stos te tuus sequetur, hæret hic quo ca-  
rere nunquam potes, quid locum abdi-

Gio. 3.

Gen. 10.  
& 13.  
E

2. Re. 12

F

Luc. 17.  
Lactat.  
li. 4. diu  
ist. c. 24.

tum legis, & arbitrum remoues? Et è  
ben degna cosa di consideratione, che  
quel peccato che poco fà, detto auena  
Dauid essere dauanti à se, Peccatū meū  
coram me est semper, ora dica essere in-  
nanzi à Dio, Malum coram te feci, on-  
de s'io non m'inganno siegue che'l pec-  
cato fusse in mezzo trà Dio e Dauide,  
& alla presenza d'ambidue collocato,  
e così è certo, perche Iniquitates vestre  
diuiserunt inter vos & Deum vestrum.  
E come la Luna tra'l Sole e noi framef-  
sa impedisce che no'l vediamo lumino-  
so e risplendente, così'l peccato trà noi  
e Dio traposto, fà che no'l prouiamo  
pietoso nè clemente. Potrei in fine ag-  
giungere che quel Coram dinoti stac-  
ciataggine, come colà, Sodomita pessi-  
mi erant & peccatores coram Domino  
nimis, cioè non solamente iniqui ma  
anco sfacciati così sò molti, i quali Pec-  
catum suum quasi Sodoma præcidaue-  
runt nec absconderunt, e portano il lor  
peccato scritto in fronte, sicche puossi di  
lor dire Agnitio vultus eorum respon-  
debit eis, cioè la sfacciataggine loro te-  
stimoniam contro. Nescit iniquus confu-  
sionem Noluit erubescere.

Da questo dire di Dauide trarremo  
pure vn'altro importantissimo documen-  
to, che Iddio ogni cosa vede e conosce  
di presenza, ilche credere e ricordarsi di Dio  
è necessario per affrenare i cattiu nel  
male, per ispronare i buoni al bene, e  
per solleuare gli oppressi ne' disagi, e se  
Seneca questo documento scriue à Lu-  
cilio che vada sempre imaginandosi d'ef-  
sere ad vn'huomo molto graue presen-  
te, il quale tutte le sue attioni vegga e  
consideri, perche con questo pensiero  
abbia al male vno strette freno, esia  
quell'huomo à guisa d'vn Maestro di  
Cappella, che dia à tutti gli affari suoi  
la giusta battuta, \* che si potrà dire di  
Dio, la cui Maestà è infinita, e la presen-  
za non fantastica ma vera, non ima-  
ginata ma reale, e l'occhio acuto e pene-  
trante sin'all'intimo del cuore? questa  
consideratione è sì importante, che  
ci mette (à giudicio di Boetio) grā ue-  
cessità

Esa. 59.

El. 3.  
Sofon. 3  
Gene. 3

Presen-  
za di Dio  
à tutte  
le cose.

H

cessità a ben fare , Magna vobis est si  
 Boe. nel  
 lib. 5. de  
 consolat.  
 profa vl  
 tima.  
 Clemē.  
 Alessan.  
 nel lib. 1.  
 del pe-  
 dagogo  
 Dcu. 32.  
 I  
 Sal. 31.  
 Basil. re.  
 g. breu.  
 q. 306.  
 Sal. 15.  
 Sal. 24.  
 Sal. 122.  
 Trecer-  
 ri intor-  
 no la p-  
 senza di  
 Dio a  
 tutte le  
 cose.  
 K  
 Il primo  
 errore  
 de gli A-  
 teisti.  
 Giob 22

cessità a ben fare , Magna vobis est si  
 dissimulare non vultis necessitas indi-  
 cta probitatis, cum ante oculos agitis  
 iudicis cuncta cernentis. e come i Pren-  
 cipi accomandano i figliuoli a pedago-  
 ghi, & a gouernatori, & eglino ò con-  
 segni e cenni ò con espresse parole lor  
 mostrano quanto far debbano, & i fan-  
 ciulli solo con rimirargli in viso ora so-  
 no arrestati, & ora spinti, ora ripresi, &  
 ora lodati, così s'è fatto Iddio pedago-  
 ga de gli huomini, di che discorre Cle-  
 mente Alessandrino alla distesa. scorge  
 si ciò chiamamēte nel popolo Ebreo col  
 quale portossi Iddio da si buon Gouer-  
 natore che disse di lui Mosè, Circumdax-  
 it eum & docuit, & custodinit quasi  
 pupillam oculi sui, Dominus solus Dux  
 eius fuit. Oue come si vede gli assegna  
 i principali vffici del pedagogo, il gui-  
 dare, il condurre, l' insegnare, & il guar-  
 dare, e così è a noi similmente promes-  
 so, \* Intellectum tibi dabo & instrua-  
 te in via hac qua gradieris, firmabo su-  
 per te oculos meos, che tutti sono d'ot-  
 timo Governatore parti & vffici, per lo  
 che noi tutti douressimo, secondo l' cō-  
 siglio di Basilio, vestirci di quell'animo  
 d'vbbidente fanciullo, Prouidebam  
 Dominum in conspectu meo semper,  
 quoniam a dextris est mihi ne commo-  
 uear, Oculi mei semper ad Dominum,  
 quoniam ipse euellet de laqueo pedes  
 meos, Ecce sicut oculi seruorum in  
 manibus dominorum suorum, sicut  
 oculi ancillæ in manibus dominæ suæ,  
 ita oculi nostri ad Dominum Deum  
 nostrum.

Però intorno a questa dottrina in  
 tre maniere anno gli huomini errato,  
 percioche alcuni non hanno creduto,  
 quali itati sono gli Epicurei, gli Ateisti  
 e tutti quelli c'anno scioccamente alla  
 diuina sapienza la prouidenza delle co-  
 se particolari sottratto, mossi d'empia  
 pietà per il grauarne Dio come di gra-  
 ue soma, & affinche quel diuino intellet-  
 to con la conoscenza delle \* basse e vi-  
 tiate cose non si abbassasse & auuilisse tan-  
 to, questi dicono appo Giobe, Nubes

latibulum eius, nec nostra considerat,  
 super cardines cœli perambulat, e nel-  
 l'Ecclesiastico, Delictorum meorum  
 non memorabitur Altissimus, & ne'  
 Salmi, Quomodo scit Deus, & si est  
 scientia in excelsis? Dixerunt non vi-  
 debit Dominus, nec intelliget Deus  
 Iacob, e quiui alla luga la vanità di que-  
 sto errore scuopre, e'l rifiuta dicēdo, In-  
 telligite insipientes in populo & stulti  
 aliquando sapite, qui plantauit aurem  
 non audit? qui finxit oculum non con-  
 siderat? qui corripit gentes non arguet?  
 qui docet hominem scientiam, Domi-  
 nus scit cogitationes hominum quon-  
 iam vanæ sunt, come fà pure cō quel-  
 le parole Esaia, Veh qui profundi estis  
 corde, vt a Domino abscondatis consi-  
 lium, quorum sunt in tenebris opera,  
 dicunt, quis videt nos? & quis nouit  
 nos? peruersa est hæc vestra cogitatio.  
 Altri per darli con maggiore libertà al  
 mal fare non vorrebbero che così fos-  
 se, come loro la Fede insegna, ma lor  
 giouarebbe auere vn Dio simile al Dio  
 del lasciuo amore bendato ò cieco, \* ò  
 simile al fabbro de gli Dei per lo lungo  
 risonare dell'incudine e per lo conti-  
 nouo battere de' martelli affordito, ò  
 come'l Dagone Filisteo monco e cion-  
 co, senza capo e senza mani, siche nè  
 vedesse, nè vdisse, nè conoscesse, ne ga-  
 stigasse'l male, e chei non fusse sauiò  
 per conoscerlo, nè buono per vietarlo,  
 nè giusto per condannarlo, nè potente  
 per gastigarlo, questi vorrebbero ser-  
 uire a Dio ad vso di schiaui, non di fi-  
 gliuoli, Ad oculum seruientes quasi ho-  
 minibus placentes, ò come quei mer-  
 cenari, & operai, de' quali Agostino di  
 Ago. sul  
 ce, che si stanno a guatare per lasciare  
 di lauorare quando non sieno dal Pa-  
 drone veduti, Non videbit Dominus  
 nec intelliget Deus Iacob.

Et altri finalmente fanno professione  
 di credere questa Cattolica verità, pe-  
 rò il credere loro è solamente specolati-  
 uo, non pratico, come a chiari segni si  
 scuopre, perche mostrano con l'opere  
 tutto'l contrario di quel che dicono di

Eccl. 23.  
 Sal. 72.  
 Sal. 93.  
 Esa. 29.  
 Il secon-  
 do erro-  
 re.  
 I  
 1. Re. 5.  
 Efes. 6.  
 Ago. sul  
 Sal. 93.  
 Sal. 93.  
 Il terzo  
 errore.



credere, e come s' Iddio non gli vedesse con tanta sicurezza e sfacciataggine \* operano il male, non meno che se credessono tutto'l contrario di quel che dicono. Per lo che è di grande importanza auere questa fede viua, attuata. e pratica della diuina presenza in ogni luogo, & in ogn'affare, e non in qualunque maniera imperfettamente ma in vn modo perfettissimo, ilquale in queste cose consiste.

**Prou. 15** Prima che Iddio vede in ogni differenza di luogo ò prossimo ò lontano sia, In omni loco oculi Domini contemplatur bonos & malos. Secondo ch'egli vede in ogni distintione di tempo presente, passato & auuenire, Intellexisti semitas meas de longè, ilche Ilario di lunghezza di tempo intende, Tu cognouisti omnia nouissima & antiqua.

**Sal. 138.** Terzo in ogni verità e qualità di tempo, digiorno di notte, per la luce per le tenebre, col nuuolo e col chiaro, Et dixi forsità tenebræ cõculcabūt me, cioè obscurabunt me, Nox illuminatio mea in delitijs, cioè lucida in voluptatibus meis, Tenebræ non obscurabūtur à te, cioè nihil tibi abscondent, Nox sicut dies illuminabitur, sicut tenebræ eius ita & lumen eius. E bisognarebbe immaginarsi \* ( tuttoche basso sia il paragone ) che la diuina mente in conoscere, sia come l'occhio vmano in vedere, che s'egli quest'occhio recasse da se stesso lume, di cui si diffondeffono e si spargessono per l'aria i chiari raggi, che l'illuminassono, come in molti notturni animali vediamo, e dell'occhio dell'Imperator

**Tiberio** Tiberio si scriue, che p̄cio tra le tenebre cõmodamente veggono, ouero che quest'occhio auesse naturalmente in se stesso le similitudini ò le specie (che dicono) di tutte quante le cose, perloche per vedere ciò che gli fusse à grado, non gli farebbe nè d'eterno oggetto nè d'altra sensibile luce mestieri, così la diuina mente c'ha infinita luce, e l'Idée di tutte quante le cose, **Sal. 89.** Posuisti iniquitates nostras in conspectu tuo, in seculum nostrum cioè tutte le

scelleraggini di tutta quanta la vita, In illuminationibus, ò ad luminare vultus tui, cioè alla luce che teco rechi, e che da te stesso come da viua fontana scaturisce. Quarto vede in ogni duratione ò continuatione di tempo, \* sempre senza intermissione, senza stracchezza, senza impedire tutte l'altre attioni, che in Dio già non son molte ma vna, però molte fuori di lui sono, per essere elle à tanta diuersità d'oggetti terminate, e vede tutte e ciascheduna operatione d'ognuno si perfettamente come se sol'vna vedesse.

*Speculator adstat desuper,  
Qui nos diebus omnibus,  
Actusq; nostros prospicit  
A luce prima in vesperam.*

Perciò diceua quel sãto, viuit Dominus in cuius cõspectu sto hodie, cioè sèpre.

Quinto vede in ogni creatura tutto, e tutto in tutte, e ciascheduno particolare in tutte, Et nõ est vlla creatura inuisibilis apud Deũ, vede non solamete l'attione ma anco l'intentione, quella da Dauide Sentiero, e questa Funicello chiamata, Semitam meam & funiculum meum inuestigasti, percioche come col funicello ò col filo i fabbri le loro opere aggiustano, così con l'intentione sono \* da Dio l'vmane operationi misurate se storte ò diritte sono. vede i pensieri, Intellexisti cogitationes meas, ode il parlare, Omnes vias meas p̄uidisti, & nõ est fermo in lingua mea, scuopre la conscienza, Et quid prodest inclusam esse conscientiam? patemus Deo. Sesto e non comunque di passaggio, alla sfuggita, per le poste, per abbatimẽto, ò per disgratia, ma da proposito, à bello studio, agiatamente, & esattamente vede, come chi con occhio vedesse, vdisse con orecchio, trattasse con mano, prouasse con isperienza, & in ogn'altra migliore guisa vna cosa medesima conoscesse, che perciò Dauid nel Salmo centesimo trentesimottauo, oue di quest'istesso soggetto fauella, p̄

signi-

significare questa essattissima cognitione di presenza, s'è di voci si varie, e varie proprietà significanti seruito, Prevedere, Vedere, Conoscere, Intendere, Inuestigare, Possedere, e perche non pensasse alcuno che ciò fusse solamente de' giusti e non de' tristi detto, \*oda si

Sal. 33. **Q**uel ch'egli altroue scriue, Oculi Domini super iustos, vultus autem Domini super facientes mala, e perche'l cattiuo non s'ingannasse pensando che Iddio anco lui come'l giusto con occhio pietoso risguardi, siegue à dire, Vt perdat de terra memoriam eorum. Et è ben degno d'essere considerato quel particolare, che agiusti volgegli occhi, e per prouederli basta ben tanto, ma a' cattiuu il volto come ad huomini diffidenti, come a' ladri, come fanno i guardiani per trouare i contrabandi, che p tutto minutamente risguardano, ilche

Faccia che significa.

Tren. 4. fare co' giusti sarebbe di fouerchio, quã doche bene conosciuti sieno. Oltre che Volto ò Faccia tal'ora nella scrittura, Ira e Sdegnò dinota, come in quel luogo delle lamentationi, Facies Domini diuisit eos, non addet vt respiciat, che vuol dire l'ira del Signore cacciogli, & egli non è già più per guardarli cõ piaceuole sguardo, nè cõ occhio benigno. San Paolo anch'egli per quest'istesso v` in tre gradi questa cognitione distinguendo, e chiamala Vedere, Inuidare, \* & Aprire, Non est vlla Creatura inuisibilis, sed omnia nuda sunt, & aperta, perche si può, come dice Atanagi, vna cosa vedere ma vestita, ò pure ignuda, ma non aperta, come altro è vedere vn'agnello viuo della sua pelle coperto, ò scorticato, ma non ancora sparato, siche tutte l'interiora si veggano.

Ecl. 23. Perciò ancora l'Ecclesiastico al sole l'occhio di Dio assomiglia, nè solamente l'assomiglia ma l'antipone, nel che egli non disse gran cosa, ma per dirla grandissima non ne ritrouò maggiore, Oculi Domini multo plus sunt lucidiores super Solem, il Sole non vede ma è veduto, Iddio all'oncontro vede e non è veduto, e non si lascia vedere, Pro-

Locchio di Dio simile al Sole.

spiciens per fenestras, respiciens per cellulos, & è di noi come disse S. Gregorio di Satanasso, Quando adfuit inter filios Dei, venit non vt videret, sed vt videret ipse in Domini conspectu, non Dominus in conspectu eius. Il Sole vede per auentura tutto, Non est qui se abscondat à calore eius.\*

*Videt hic Deus omnia primus.*

Però non tutto insieme, ma successiuamente, là oue Iddio tutto in vn'atomo vede. Il Sole tutto vede, ma di tempo in tempo è sforzato à starsi lontano, per visitare l'altro Emisfero, quando à noi lascia le tenebre e la notte, nõ così Iddio il cui occhio nè si ferra, nè s'addormenta, Non dormitabit neque dormiet, la cui cognitione non sà che cosa

sia tramontare, Et tenebræ non obscurabuntur a te. Il Sole vede tutto, ma può essere iscluso con ferrargli le finestre, con opporui le pareti, e con mill altri impedimenti, Non così l'occhio di Dio à cui ogni gran fortezza, ogni fodezza, ogni durezza, ogni segretanza, ogn'altro impedimento cede, egli non può

essere per tenebre impedito, perche a lui son luce, Sicut tenebræ eius ita & lumen eius, nè dalle muraglie che a lui sono cristalline e trasparenti, nè dalla carne ò dall'ossa che a lui seruono di porte e di finestre, il sole vede per tutto con la sua luce non può per tutto penetrare, come nel grembo e nelle viscere della terra, \* laoue di Dio è scritto, Scrutatur corda. Finalmente il Sole vede e mira le cose che auanti in sua presenza sono poste, percioch'egli non può co' raggi obliqui ò storti illuminare, ma però Iddio vede le cose auenire innanzi ch'esse sieno, e le passate quando anno lasciato d'essere. e ciò che marauiglia sia: se l'occhio di Dio è la viuua fontana, l'inesiccabile vena, & il Padre di tutti quanti i lumi, & il Sole vn rusculetto, vn picciol parto solamente. In somma non meno vede Iddio tutti i particolari che se nel Cielo Empireo vicino alla sua sedia collocati sono, percioche tutto ch'egli in quel

Y 4 cielo

Greg. 22 moral.

Sal. 18.

S

Ouid.

Esa. 5.

Sal. 138.

Sal. 138.

T

1. Paral.

28

Bona-  
Stim a-  
moris  
par. p.c.  
12

cielo influisca più, e quì in terra meno, non vede però iur più che in terra, come Bonauentura c'insegna.

Ora tutto quanto egli vede ne gli huomini ò è bene, ò male di pena, ò male di colpa, & egli è presente a tutto quanto facciamo ò bene ò male, & à tutto quanto noi sopportiamo, \* però deue l'huomo con gran giouamento

Tre con  
siderati-  
oni ò tor  
no la p-  
fenza di  
Dio.  
1. Iddio  
vede tut-  
to'l be-  
ne.

dell'anima far tre considerationi, vna che facendo bene Iddio'l vede, onde due effetti ne nasceranno, rettitudine d'intentione, e sforzo d'operatione. prima Rettitudine nell'intentione, percio che chiunque sà che Iddio di tutto'l bene remuneratore il vede, non cercherà dell'opere altro testimonio, non si cura de gli huomini, nè della mundana gloria chiunque crede che veduto, e conosciuto da Dio sia, e dirà con S. Paolo, Non quero datum sed fructum, no'l

Philip. 4  
Gregor.  
nel li. 19  
mo. c. 10.  
Agost.  
nel li. 13  
Confess.  
c. 26.

dono dell'opera ma'l frutto dell'intentione, come S. Gregorio dichiara, Datū quippe est res ipsa quæ impenditur fructus verò dati est, si benigna mente futuræ mercedis studio aliquid impenditur. Datum in re accipimus, fructum in corde, ilche S. Agostino con vo vangelico essempio illustra, Datum è vn bichiero d'acqua fredda, Fructum in nomine domini, quest'intentione è quell'occhio che tutto'l corpo dell'opera illumina, Si oculus tuus simplex fuerit totum corpus tuum lucidum erit. E ben'è'l douere che l'occhio di quel celeste amante cò l'occhio dell'amata sposa s'affronti, \* la vista di Dio con l'intentione dell'anima, questa l'impiega, Vulnerasti cor meum ò excordasti me, che percio prima e tanto, & oltre ad ogn'altra parte è la sposa nelle sacre canzoni per gli occhi colombini lodata. Questa è dottrina di Cristo insegnataci nel digiunare, nell'orare, nel far limosina à praticare, Et Pater tuus qui videt in abscondito reddet tibi. Or potremo noi dire che questa consideratione vada tal'ora per la mente à coloro che vogliono l'opere sue nelle piazze, e nell'ufficine del mondo spacciare, e non

Matt. 10  
Luc. 11.

X  
Cant. 4.

contenti di venderle a Dio, mettono per tutto l'arme loro, affincbe gli huomini le veggano, e le lodino, simili à quelli de' quali riferisce Lattantio c'è Giove Tempij fabbricauano, solo per metterci sù l'arme, de' quali giudicò fauiamente Basilio, che insieme insieme per le piazze e per gli publici luoghi il titolo dell'opera, & il vitio dell'autore scriuono, e lasciano a' posteri della lor vana leggierezza vn perpetuo memoriale. E Grisostomo afferma che vano del pari, \* altamente di se sentire, e cercare nell'opere vmana gloria. Si che come le donne dicono d'ornarsi per aggradire a' mariti, ma no'l fanno se non quando a gli altri mostrare si debbono in publico, così costoro tutto che dicono d'operare per piacere a Dio, fanlo in guisa che sieno da gli huomini veduti e lodati. Nobilissimo auuiso della poca stima che fare si deue dell'vmana lode, e della poca cura che si dee porre in queste esterne testimonianze d'arme, di scudi, e d'epitafi, è quel c'abbiamo nella vita di S. Agata dal Metafraste, e dal Vescouo Adone scritto, ch'essendo ella da Palermo sua Patria a Catania per conto della Religione da Quintiano Pretore della Sicilia chiamata, e quiui al fine per Cristo in varie e spietate guise tormentata & uccisa, mentre i fedeli stauano per sepelirla, còparse vn'isconosciuto giouane ò egli huomo ò Angiolo fusse, e recò in vna tauola di candidissimo marmo in breuissima somma scolpite di lei preclarissime grandezze, e non lasciòle fuori ma nella tomba le chinse, & in vn fatto onorò la vergine, serui alla posterità, e la mundana vanità confuse. \* Appresso indi seguìua sforzo nell'operare con gran feruore e per fessione, non meno che i Soldati mentre sù gli occhi del Generale Capitano combattono, perche

Matth. 6

*Vrget presentia Turni.*  
ò gli amanti giocando e torneando alla presenza del diletto, e i sudditi stando nel cospetto del giudice.  
L'altra consideratione è che patèdo

L'arme  
che si  
merono  
p tutto.

Latt. nel  
li. 1. diu.  
infut. c.  
22  
Basil. ful  
Sal. 61.  
Grif. n.  
l'om. 3.  
sul Gen.  
Y  
Simon  
Metafr.  
appo Su-  
rio nel  
to. 2.  
Ado ap-  
po Lip-  
poma.  
nel to. 4  
Z

de tutto  
e sop-

Latt. nel  
li. 1. diu.  
infut. c.  
22  
Basil. ful  
Sal. 61.

Grif. n.  
l'om. 3.  
sul Gen.  
Y

Simon  
Metafr.  
appo Su-  
rio nel  
to. 2.  
Ado ap-  
po Lip-  
poma.  
nel to. 4

II. Id-  
dio ve-

il male che sopporta. *il male che sopporta.*

Sal. 90.  
Sal. 36.  
Sal. 15.

Aa

Teodoro mart.  
Eusebio nel lib. 1 hist. c. 5.

Giob 24

e sopportando male Iddio'l vede, e quindi forgerà nell'animo non dirò pazienza e fortezza, ma allegrezza etiandio nel patire, che conceduto gli sia non solamente'l credere in Dio, ma anco il patire per suo amore, e verragli à mente quel dire, Cum ipso sum in tribulatione, e quell'altro, Dominus supponit manum suam, com'auenne à Dauide, che mentre faceua questa consideratione, Prouidebam Dominum in conspectu meo semper, fece anco quel ricco acquisto, A dextris est mihi ne commouear. Si grande è quest'allegrezza che dalla presenza del confortatore, \* e liberatore Dio si riceue, che parue ad alcuni più duro l'essere dalle pene liberati che Dio presete sofferirle, onde quel generoso Martire Teodoro che nel patibolo mostrò sempre animo franco, e lieto sembiante, tolto da lui si doleua, e piangeua. cosi Blandina che non sentiuà'l tormento in dicendo, Io son Cristiana, cosi Felicità, & altre. E nascerà di quà gran voglia d'emendatione, & ardente desiderio di rispondere à Dio, che non ci chiama da lungi, ma da vicino ci tocca e ci tira, percioche la prosperità con la quale tal'ora chiama vn huomo è come voce che da lungi s'ode, ma l'auersità come mano che da vicino desta, si che Giob di se prospero disse, *Auditu auris audini te, ma di se tri*

bulato, Nunc autem oculus meus videt te. Benche abbia'l Demonio per toglier ci la cognitione del flagello, e per impedire che al diuino toccamento non ci destiamo, mille & mill'arti ritrouato.

Queste due considerationi che Iddio vede l'operato bene, & il sopportato male de gli huomini, sono come due ali dell'anima, con le \* quali calcate quinci la terrena gloria, e quindi la mondana persecutione fin'al diuino conspetto sen'poggia. Sono il capitale del Cristiano trafficare per lo merito e per l'acquisto del Cielo, son la zauorra della barca de' fedeli, per tenerla sù l'acque salda, sicche ne bonaccia d'ora popolare la trasporti, nè tempesta di timore d'auersità e d'vmana contradditione l'affondi. Son la carta del nauigare de' credenti che due scogli, non men che Scilla, e Cariddi pericolosi, e da schifargli mostra, cioè la vana gloria nel ben fare, e la disperatione nel mal sofferire. Tu Saluator del mondo che tanto ben facesti senza paragone, e tanto mal sofferisti oltr'ad ogni estimatione per noi mortali ingrati, deh conferma e promuoui in noi questa fede della tua presenza, affincche nè bene che facciamo superbamente ci gonfi, nè male che sofferiamo dannevolmente ci confonda. Amen.

Diversi paragoni delle due dette considerationi. Bb

